

VISITATE
IL NUOVO SITO
NAZIONALE
www.unicobas.org

71

24 ore? Sì, ma di sciopero!

Ci avevano già provato nel 2001. Pochi se ne ricordano, ma la Moratti, all'epoca ministro dell'Istruzione, voleva fin da allora far stare in classe i Docenti per ventiquattr'ore settimanali. I sindacati confederali traccheggiavano. Non erano forse loro a dire da tempo che gli insegnanti dovevano essere "più produttivi"? la cosiddetta "autonomia" non aveva già dall'anno prima messo "sul mercato" le "scuole-azienda"? Scioperò solo l'Unicobas (il 19 ottobre) e il provvedimento fu ritirato.

Dopo undici anni è il Governo del Professor Monti a riprovarci, con una semplice legge finanziaria (elegantemente definita "legge di stabilità"): "A decorrere dal 10 settembre 2013 l'orario di servizio del personale docente della scuola primaria e secondaria di primo e di secondo grado, incluso quello di sostegno, è di 24 ore settimanali".

Sic. Non serve altro. Docenti, siate responsabili: dovete lavorare "di più". Non meglio, "di più". E non chiedete soldi, ché ve ne diamo pure troppi, per quello che fate (Brunetta *docet*).

"Bisogna portare il livello di impegno dei docenti sugli standard dell'Europa occidentale: la scelta di governo toglierà spazio a molte supplenze (sia quelle brevi che i cosiddetti spezzoni) e con il risparmio ottenuto si gireranno risorse sull'edilizia scolastica e sulla formazione dei docenti". Le ispirate parole del Ministro Profumo (quello che vuol trattare i *prof* a bastone e carota) sono musica per l'opinione pubblica italiota, dopo tre decenni di lavaggio del cervello e di fango scaraventato

sui Docenti "fannulloni e incompetenti", che "lavorano solo diciotto ore". Gli Italioti pensano in buona fede che il problema del Paese non siano le mafie, i politici corrotti e corruttori, l'evasione fiscale e gli sprechi, ma gli insegnanti, che "lavorano solo diciotto ore" e "hanno troppe vacanze". Eppure in nessun Paese della UE i Docenti lavorano in classe ventiquattr'ore: la media europea è 19,6 ore per le Primarie, 18,1 per le Secondarie di primo grado, 16,3 per le

Secondarie di secondo grado. In Grecia e in Francia i Docenti delle Superiori passano in classe solo quattordici ore. E tutti i loro stipendi sono superiori a quelli italiani, e di parecchio (tranne, forse, in Grecia e in Portogallo). Il buon Profumo se la ride alle nostre spalle (e Brunetta certo non piange, visti i copiosi frutti del suo magistero).

Molte sconfitte sono state digerite dai Docenti: professionisti in massima parte seri e

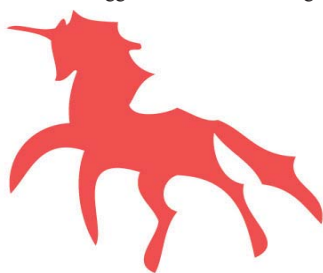


MANIFESTAZIONE NO MONTI DAY - SABATO 27 OTTOBRE 2012

competenti, ma illusi di poter vivere come monadi, quasi il peggio toccasse sempre e solo al collega. Questo peggio però il *prof* medio proprio non se l'aspettava. Ora bisogna fare i conti con la realtà e decidere se tornare alla lotta, accettandone conseguenze e sacrifici, o ingoiare ancora una volta.

Il boccone tuttavia, nonché troppo amaro, stavolta è davvero tossico. Difficile leggere sui giornali la verità: cioè che già attualmente (con diciotto ore settimanali in aula) i Docenti italiani sono oberati di lavoro. Infatti ad ogni ora di lezione mattutina ne corrisponde almeno una pomeridiana, per preparare lezioni, compiti e verifiche (a meno di non propinare una semplice lettura del libro

(segue in seconda)



www.unicobas.org

SOMMARIO

- 24 ore? Sì, ma di sciopero *prima pag. 3*
- Spending Review nella scuola *pag. 3*
- A pagare di più è sempre la scuola (... anche per le pensioni) *pag. 3*
- Nessun giochetto: le RSU rimangono in carica *pag. 4*
- Concorso docenti *pag. 5*
- La riforma del Titolo V della Costituzione *pag. 6*
- Figli di un Dio minore *pag. 7*

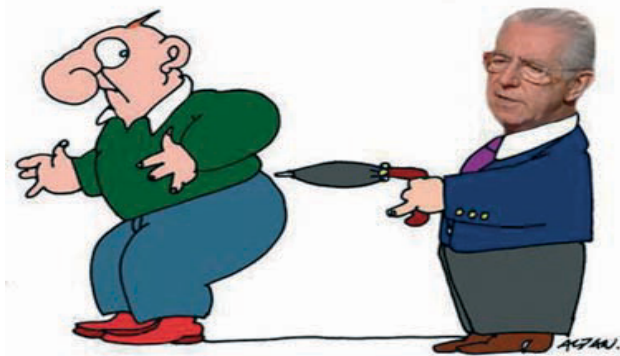


(dalla prima)

di testo, spesso banale e scontato). Poi ci sono le ore e ore settimanali per correggere i medesimi compiti e verifiche: ore non quantificabili, perché dipendono dal numero di classi e dal numero di alunni per classe; classi e alunni in crescita esponenziale, grazie ai tagli mascherati da "riforma" e al conseguente "riordino" (leggasi *spezzatino*) delle classi di concorso. Poi ci sono le riunioni: collegi dei Docenti (in alcune scuole dieci-dodici l'anno, di ore ed ore ciascuno), consigli di classe (uno al mese per ogni classe), riunioni per materie, gruppi di lavoro sull'*handicap*. E poi gli insegnanti dovrebbero pure aggiornarsi, a proprie spese e fuori dall'orario di servizio. E poi ci sono le ore mattutine di ricevimento dei genitori (oltre le diciotto), e due o tre volte l'anno i ricevimenti pomeridiani. Ignoranza simulata

Evidentemente il Ministro non sa che, se i *prof* lavorano anche di notte e di domenica, non è perché nei pomeriggi lavorativi vanno a spasso. Non sa nemmeno che i periodi di sospensione dell'attività didattica servono loro per

FACCIA IL BRAVO,
CE LO CHIEDE L'EUROPA



correggere compiti e verifiche, per preparare lezioni, per studiare... insomma, per mandare avanti la Scuola, che sempre dalle spalle dei Docenti è stata sorretta; non certo da quelle, nerborute a chiacchiere, dei politicanti da strapazzo e dei "tecnici" dello smantellamento.

C'è di più: il capo del dicastero di Viale Trastevere non sa che dei famosi "tre mesi di vacanza" (o quattro o cinque, come si sente delirare nei bar e sugli autobus) resta ben poco, visto che, tra esami di Stato e "verifiche del giudizio sospeso", molti Docenti non si godono le ferie nemmeno per i trentadue giorni di contratto.

Non lo sa: altrimenti non avrebbe offerto "quarantacinque giorni di ferie" in cambio delle sei ore settimanali d'insegnamento in più. O meglio: sa, ma finge di non sapere, *antiquo Italico more*. Sa pure che l'articolo 36 della Costituzione intima: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Il Ministro si mostrerebbe quindi più rispettoso della Costituzione e della decenza se riconoscesse che, aumentando l'orario lavorativo, bisogna aumentare proporzionalmente anche la paga. Tanti, maledetti e subito

A pensar male si fa peccato. Ebbene, qualche maligno potrebbe sospettare che il problema di Profumo sia ben altro: ubbidire a Monti, il quale ubbidisce ai "mercanti": ossia a quel gorgo infernale in cui dettano legge banche di investimento, BOT, fondi pensione, gruppi di assicurazioni. Forse per far cassa occorreva razzolare subito un altro bel miliardo (altro che i 240 milioni dichiarati dal Ministro)? I soldi, tanti maledetti e subito, servivano forse anche per comprare quei magnifici bombardieri F-35 fabbricati dalla Lockheed Corporation (la multinazionale dello scandalo del 1976, che vide vari politici italiani condannati per aver intascato mazzette volte a favorire l'acquisto degli aerei Hercules C-130)? Sicuramente son tutte illusioni malevole, cui è più prudente non prestare ascolto.

Certo è, comunque, che i caccia F-35, benché maledettamente costosi (circa il cinquanta per cento in più rispetto ai trenta miliardi di euro già preventivati tra acquisto e manutenzione), renderanno la Patria più muscolosa e temibile. Poco importa che nel marzo 2012 un documento della Corte dei conti americana abbia definito l'F-35 il più caro fallimento della storia militare degli Stati Uniti. Meglio far schiattare di lavoro gli insegnanti che rinunciare a un solo bombardiere. Merito in salsa italiota

Del resto, dove cercare i soldi se non nella Scuola? Chi bastonare, se non la categoria meno sindacalizzata, meno cosciente di sé e meno riottosa? Nella migliore tradizione del Paese di Acchiappacitrulli, dove si onora il merito di furbi, evasori e speculatori di borsa, bisogna colpire la categoria cui è affidata la crescita culturale dei giovani e che ha il torto di esser composta da persone che hanno sempre amato lo studio.

Si farà cassa, quindi, illudendo gli Italioti che i tagli miglioreranno edilizia scolastica e "formazione" dei deformati *prof*. Primo risultato: un Docente ogni tre perderà il posto. In ogni scuola, per ciascuna classe di concorso, il venticinque per cento dei professori diverrà soprannumerario. Gran parte degli altri (difficile

calcolarne il numero) avrà "cattedre" (termine ormai improprio) articolate su più scuole. Ogni insegnante dovrà gestire almeno una o due classi in più (trenta-sessanta alunni come minimo): che vuol dire, nella migliore delle ipotesi, dalle 180 verifiche annuali in su, oltre alle centinaia già corrette attualmente. Per ogni classe in più, ogni insegnante dovrà sobbarcarsi i relativi consigli di classe, ricevere i relativi 60 genitori, compilare le relative scartoffie. Insomma, un aggravio insostenibile. Altro che i 75 minuti in più al giorno millantati dal Ministro! Già 18 ore in classe comportano 40 ore di lavoro a settimana; ma è una stima al ribasso, soprattutto per materie come filosofia, fisica, geografia, greco, italiano, latino, lingue straniere, matematica, storia e via erudendo. Ora si supereranno le 50 ore di lavoro effettivo a settimana. Senza calcolare le riunioni varie, anch'esse in aumento vertiginoso con l'aumentare delle classi in cui ogni professore sarà impegnato.

Peggiorerà inoltre l'organizzazione delle scuole, perché gli spezzoni renderanno più difficile assemblare l'orario. I Docenti si dimentichino pure il giorno libero settimanale. Ventiquattr'ore a settimana significa quattro ore al giorno per sei giorni; o, se si è più fortunati, cinque ore per cinque giorni (compresa l'ora di ricevimento delle famiglie).

Un bel sopruso, che trasforma i Docenti italiani negli insegnanti più sovraccarichi del mondo occidentale, come galeotti inchiodati al remo. Finora, se non altro, erano soltanto i più sottopagati. Scuole o caserme?

Non è, dunque, solo questione di giustizia (visto che, tra l'altro, il provvedimento governativo fa carta straccia di contratto e Costituzione). Non è solo un abuso, un atto d'imperio di marca autoritaria, degno dei più spregevoli e demagogici regimi stalinisti o fascisti (tutti accomunati dal disprezzo per intellettuali e pensatori liberi). L'aspetto più amaro di questo colpo di mano è che viene inferto alla Scuola Statale un ulteriore gravissimo e dispettico schiaffo, che fa il paio con il Ddl 953 (ex disegno di legge Aprea) sulla "Autonomia statutaria delle Istituzioni Scolastiche". Infatti aumentare il carico di lavoro dei Docenti significa render loro la vita ancor più difficile, toglier loro il piacere d'insegnare e far cultura, limitarne il tempo e la libertà di migliorarsi e di crescere insieme ai propri studenti. Trasformata in caserma, la Scuola non può che snaturarsi. La produttività di un Docente non si misura col numero di scartoffie prodotte e di ore passate in classe. Anzi, aumentando i carichi lavorativi, il rendimento del Docente (ovvero la sua capacità di trasmettere strumenti e desiderio di conoscenza) non può che diminuire, al contrario di quanto accade in fabbrica o in ufficio.

Ne risentiranno, quindi, soprattutto gli studenti. Un fine intellettuale come il Professor Profumo (già Rettore del Politecnico di Torino) certamente non lo ignora. E non lo ignorano gli altri Professori universitari, che in aula trascorrono solo sei ore settimanali, con stipendi (ovviamente) ben più generosi. Del resto, si sa, loro non sono stati avviliti al ruolo impiegatizio, come invece è toccato ai



27 OTTOBRE 2012 - L'UNICOBAS IN PIAZZA NEL GIORNO DEL NO MONTIDAY

Docenti delle scuole grazie ai sindacati "maggiormente rappresentativi" (degli interessi della controparte).

Difendere la Scuola, difendere la democrazia

È evidente, ormai, che lassù qualcuno non ama gli insegnanti italiani. Non li ama e non li stima, convinto com'è che essi siano ormai talmente istupiditi dalla propaganda da rinunciare a difendere i propri sacrosanti diritti.

D'altronde è anche evidente che, se i *prof* torneranno a lottare, la loro autodifesa tornerà utile non soltanto a loro, ma alla Scuola Statale italiana, da troppo tempo calunniata, vilipesa, impoverita. Istituita dalla Costituzione come strumento di democrazia, la Scuola Statale è stata capace di trasformare in pochi decenni l'Italia in un grande Paese moderno, da rurale e arretrata che era. La Scuola ha sconfitto l'analfabetismo, ha liberato tutti noi dalla superstizione e dall'ignoranza, ed ha insegnato a milioni di Italiani a ragionare criticamente, usando la propria intelligenza e sviluppando la propria capacità di giudizio.

Bisogna smascherare chi vuol colpire i Docenti per distruggere la Scuola Statale, istituzione democratica gratuita, laica, pluralista, garante di pari opportunità da Bolzano a Lampedusa, da Aosta a Lecce, da Trieste a Cagliari. È necessario denunciare le vere intenzioni di chi non ama la Scuola Statale perché non ama né democrazia, né libertà, né giustizia.

Devo prenderne coscienza non solo gli insegnanti, ma anche e soprattutto i genitori, gli studenti, i cittadini: difendere la Scuola Statale significa difendere l'ultimo baluardo della democrazia.

Alvaro Belardinelli

La spending review per la scuola

...ossia come far passare tagli lineari, sacrifici per i più deboli, nessuna riqualificazione dell'istruzione pubblica, spacciandoli per elementi di novità e cambiamento

Anche il governo Monti non si è lasciato scappare l'occasione di approvare una serie di interventi sulla scuola caratterizzati dall'estemporaneità e dalla ricerca di fare cassa a spese dei lavoratori, degli studenti e delle loro famiglie, ponendosi così sulla scia degli esecutivi che lo hanno preceduto negli ultimi venti anni e continuando, così, a smantellare la scuola pubblica italiana.

La prima cosa che salta agli occhi analizzando il testo del DL 6 luglio 2012 n. 95 convertito dalla legge 7 agosto 2012 n. 135 nelle parti che ci riguardano, è l'estremo divario esistente tra la scuola delineata nelle proposte governative e la realtà di tutti i giorni, ben più prosaica, nella quale versano gran parte degli istituti del nostro paese. Basti pensare al piano di dematerializzazione dei rapporti delle scuole con personale, studenti e famiglie (art. 7 commi 27-32), che prevede l'introduzione già da questo anno scolastico dell'obbligo delle iscrizioni alle scuole e i registri dei docenti in modalità on-line, la pagella disponibile sul web, le comunicazioni scuola-famiglie in formato elettronico. Proposte che potrebbero anche essere positive se non andassero a cozzare contro quanto viene affermato nello stesso testo e cioè che "all'attuazione delle disposizioni del presente articolo si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

In sostanza niente spese per la formazione, per le tecnologie necessarie e nessun riconoscimento economico professionale; di contro l'onere finanziario spetterà alle scuole che dovranno attingere al Fondo d'Istituto per retribuire il tecnico o l'esperto informatico che dovrà formare il personale scolastico, mentre i docenti saranno costretti a compilare il registro on line da casa (andando così ad aumentare il carico di lavoro non riconosciuto contrattualmente in quanto extrascolastico) e per di più con il proprio computer, visto che di dotazioni multimediali a carico dell'amministrazione neanche se ne parla. E' proprio di questi giorni la notizia che per provare a dare concretezza alla scuola digitale, vista l'esigua somma a disposizione (24 milioni annunciati per dotare di almeno un tablet ogni classe delle medie e delle superiori per la gestione del registro elettronico, se suddivisi per le 97 mila classi, fanno la misera cifra di 250 euro ciascuna. La metà di quanto costa una iPad o un Classmate...), al ministro Francesco Profumo, in visita ad una scuola ligure, non è rimasto altro che appellarsi alla "generosità" degli studenti e delle famiglie. E' così che la scuola pubblica italiana si adegua ai nuovi tempi!

Un tempo si chiedeva alle famiglie di acquistare il gesso, la carta igienica, il sapone ecc..., poi si è chiesto loro un contributo economico volontario (sic) o un aiuto materiale per dipingere e restaurare le strutture scolastiche; nel prossimo futuro alle famiglie si chiederà di acquistare direttamente computer ed altri strumenti tecnologici.

La gravità di questa legge estiva (come al solito si sceglie questa stagione per colpire i lavoratori) sta nel fatto che si persevera in maniera quasi scientifica ad affossare la scuola e chi ci lavora. Questo è evidente là dove si prefigura il passaggio dei docenti inidonei e dei docenti delle classi di concorso C999 e C555 nei ruoli ATA. Un provvedimento vergognoso, che penalizza innanzitutto questi docenti che verranno assegnati anche d'ufficio a sedi scomode e lontane nonostante gravi problemi di salute e che verranno messi a fare un lavoro che non conoscono e per cui non sono stati formati, che li penalizza dal punto di vista stipendiale e della carriera. Un provvedimento che, ancora una volta, taglia altri 3.500 posti di assistenti amministrativi e tecnici sbattendo la porta in faccia ad altrettanti precari.



A proposito dei precari occorre denunciare quanto ha stabilito l'art.5 comma 8, con validità addirittura retroattiva, e cioè che a questi lavoratori non vengano pagate, al momento della risoluzione del contratto, le ferie maturate e non godute. Un attacco senza precedenti ai precari della scuola portato avanti da un'amministrazione che, nonostante continui a utilizzarne un gran numero, tende a sottrarre loro sempre più ampie quote di reddito, peraltro ancora garantite dai contratti vigenti, confermando così di volere far pagare la crisi ai più deboli e ai facilmente ricattabili.

Solo l'azione immediata dell'Unicobas e di altri sindacati e l'invio di numerose diffide ha permesso di sbloccare parzialmente la situazione, nel senso che il MIUR ha rinunciato all'interpretazione retroattiva e fino al 6/7/2012 le ferie non godute sono state pagate.

Il problema comunque rimane perché da ora in poi le ferie non godute non verranno più pagate se permane questo vero e proprio attentato ai diritti minimi dei lavoratori precari.

Il governo Monti non soddisfatto da quanto stabilito quest'estate ha ulteriormente aggravato la situazione della scuola pubblica. Infatti, durante la stesura di quest'articolo, è stata presentata la proposta di Legge di stabilità 2013 (la ex finanziaria) che proprio in questi giorni (24 ottobre ndr) sta iniziando l'iter parlamentare per l'approvazione; diverse proposte irricevibili sono state già stralciate come il blocco ulteriore dei contratti e la cancellazione della vacanza contrattuale, mentre un trafiletto riprende il discorso del divieto di monetizzazione delle ferie non godute per i precari.

Ma soprattutto in questa legge viene avanzata l'indecente proposta di aumentare da diciotto a ventiquattro ore l'orario di cattedra nella scuola secondaria (a tale proposito si veda l'articolo nelle pagine successive).

Con quest'ultima mossa il ministro Profumo porta alle estreme conseguenze il processo di smantellamento della scuola pubblica, già avviato da governi precedenti, segnalandosi ormai per autoritarismo (si pensi alle farneticanti dichiarazioni rilasciate sulla necessità di utilizzare con i docenti e gli studenti "il bastone e la carota" a seconda dei casi), per scarsa competenza e per un'adesione incondizionata a quella visione neoliberista della società che sta portando il nostro paese allo sfascio economico, politico e soprattutto morale.

Di fronte a questa realtà abbiamo dei sindacati di regime che, pur essendo da anni compartecipi della distruzione della scuola pubblica, riescono, col solito gioco delle parti, addirittura ad aumentare la loro credibilità e seguito tra i lavoratori (a tal proposito si legga l'ampia e approfondita analisi del voto RSU del marzo 2012) ed una categoria stanca, incapace di reagire ai tagli, al peggioramento delle proprie condizioni di lavoro, agli attacchi normativi, alla caduta di prestigio sociale a cui è sottoposta ormai da anni.

A noi del sindacato UNICobas spetta allora il compito di costruire una grande organizzazione di base, libertaria, alternativa ai sindacati di regime, per combattere chi come Monti attui politiche deleterie per i lavoratori e per costruire una società libera, solidale, autogestita, senza sfruttamento.

Stefano Longar



A pagare di più è sempre la scuola (... anche per le pensioni)

Nei precedenti numeri del nostro giornale abbiamo costantemente denunciato i numerosi attacchi portati dai governi di "diverso colore" al sistema pensionistico italiano, fino all'ultimo, quello della lacrimevole ministra Fornero, che ha ulteriormente allungato i termini per i pensionamenti, ridotto il quantum delle pensioni ed è riuscito a creare il problema dei cosiddetti esodati.

In questo numero affronteremo, invece, un problema che riguarda specificamente il mondo della scuola; un problema sorto, come vedremo, dal più totale disinteresse verso questo settore del mondo del lavoro o addirittura insipienza verso le specificità (anche normative) del nostro impiego.

Dal primo settembre circa tremila dipendenti (fra docenti e Ata) si sono trovati, loro malgrado, 'sequestrati al lavoro', costretti, cioè, a rimanere in servizio nonostante siano in possesso dei requisiti

(segue a pag. 4)

(da pag. 3)

per accedere alla pensione di anzianità secondo le regole previdenti alla cosiddetta riforma Fornero (articolo 24 della legge 22 dicembre 2011, n. 214).

Questa incresciosa situazione è stata determinata da un'errata formulazione della 'norma di salvaguardia', contenuta nella riforma anzidetta.

Infatti stabilendo al 31.12.2011, per tutti i lavoratori, il termine ultimo per la maturazione dei requisiti utili ad ottenere il pensionamento con le regole precedenti (la 'quota' 96 o i quarant'anni di contributi), questa norma ha DIMENTICATO proprio i lavoratori della scuola, ancora sottoposti, in materia pensionistica, al regime speciale stabilito da Leggi tuttora in vigore e non abrogate dalla 'riforma Fornero' e che dispongono la cessazione dal servizio all'inizio dell'anno scolastico successivo alla data in cui la domanda è stata presentata.

La data del 31.12.2011 (indicata nella riforma Fornero) va infatti a confliggere con questo regime speciale negando, quindi, ai lavoratori il diritto di poter far valere i requisiti maturati; ciò nonostante la circolare MIUR 2012 sulle pensioni, non tenendo minimamente conto di questo oggettivo conflitto e rinunciando a modificare la norma generale stabilita dalla 'riforma Fornero' secondo la peculiarità del 'comparto scuola', oltre a produrre un effetto paradossale, ha prodotto circa tremila dipendenti che si sono visti differire il pensionamento di vari anni (fino a un massimo di sei).

La questione è approdata nelle aule parlamentari, con due emendamenti, uno al 'Milleproroghe', l'altro alla 'Spending review', che si proponevano di risolverla, spostando ragionevolmente al 31.8.2012 il termine per la maturazione dei requisiti secondo le norme previdenti, termine che deve tuttavia intendersi, stando alle leggi che regolamentano da sempre il 'comparto scuola', al 31.12.2012. In entrambi i casi, il Governo di cui Lei è parte ha tenuto un comportamento sconcertante: con una mano ha infatti riconosciuto la fondatezza degli emendamenti (si vedano, ad esempio, le dichiarazioni del sottosegretario Polillo), con l'altra vi si è opposto adducendo la mancanza delle risorse necessarie. Nel secondo caso ('Spending review') ha poi, per soprammercato, prodotto un autentico pasticcio perché, in luogo dell'emendamento bocciato ne ha fatto approvare un altro in cui, da un lato si riconosce, senza peraltro motivarne l'origine, la data del 31.8.2012, dall'altro, se ne limita l'applicazione ai soli docenti



in esubero escludendo i docenti non in esubero e tutti i non docenti (pure in possesso degli stessi, identici requisiti dei primi). Mi permetta di dire che il Governo si è così assunto la grave responsabilità di avallare una vergognosa lotteria; si è tenuto come quel proverbiale contribuente che, dinanzi alle legittime richieste del Fisco risponde: «Mi dispiace. Non ho denaro. Siete pregati di ripassare quando ne avrò. E anche allora, faccio presente che pagherò quanto riterrò opportuno».

I lavoratori coinvolti si son visti costretti, per difendere i loro diritti, a ricorrere anche alle vie legali e alcuni Giudici del Lavoro, come quelli di Oristano, di Torino, di Siena ravvisando nella 'riforma Fornero' un abuso di potere e una violazione delle leggi che disciplinano la materia previdenziale del 'comparto scuola', hanno emanato provvedimenti d'urgenza che ingiungono al MIUR di mandare in pensione i rispettivi ricorrenti, facendo, quindi, sperare che la modifica alla riforma Fornero per le pensioni fosse vicina. Ma nonostante queste sentenze l'immobilismo è totale; sembra che il mondo politico si sia dimenticato delle migliaia di docenti in età di pensione ai quali sono stati cancellati i diritti maturati ed occorre, con tristezza, ammettere che nessuno sembra interessato a dare ancora battaglia su questa vicenda particolare.

Stefano Lonza

NESSUN GIOCHETTO!!! LE RSU CONTINUANO A CONTRATTARE ANCHE NELLE SCUOLE FUSE O ACCORPATE

L'accorpamento selvaggio di **tremila istituti** a livello nazionale (circa un terzo del totale) legata ai tagli disposti dal Governo Berlusconi e confermati dal Governo Monti, sta producendo, oltre al prevedibile disservizio dovuto all'ingestibilità di scuole-pachiderma, anche una ricaduta negativa sulle relazioni sindacali.

La confusione regna di nuovo sovrana in quelle scuole che, per accorpamenti in orizzontale, verticale (o misti), hanno visto, da settembre, cambiare i propri colleghi docenti: che fine fanno i rappresentanti della Rsu appena eletti a marzo? Vanno indette nuove elezioni? E nel frattempo rimane in carica la RSU esistente? A chi compete la contrattazione?

A queste domande rispondiamo, normativa alla mano, sperando di essere d'aiuto a colleghi e dirigenti confusi e dubbiosi.

Il riferimento normativo principale, in materia, è l'accordo collettivo nazionale quadro del 7 Agosto 1998.

Gli organi collegiali di una istituzione scolastica (consiglio d'istituto, collegio docenti, ecc.) decadono quando c'è un ridimensionamento della rete scolastica.



Con gli OO.CC. decade anche la RSU che, normalmente, dura in carica 3 anni, ma solo se il cambiamento interessa più del 50% dei membri della RSU (parere ARAN del 16.9.03 sull'art.7 del citato CCNQ).

In ogni caso, in attesa delle elezioni resta in carica, anche ai fini della contrattazione d'istituto, la

RSU vigente e questo si evince dalla interpretazione autentica dell'art 1, comma 3 del suddetto accordo quadro redatta dall'Aran e dalle OO.SS il 13 Febbraio 2001.

Vi si legge:

“...le parti concordano che le Rsu ... vadano rielette entro i 50 giorni successivi alla decadenza attivando le procedure entro 5 giorni da quest'ultima.”

Ma per rieleggere le RSU occorre un accordo delle OOSS firmatarie con l'ARAN e nelle more resterebbero in carica le RSU appena elette. **Al momento tale accordo non è stato siglato e le OOSS firmatarie di contratto, nel frattempo, stanno dicendo nelle scuole che i contratti integrativi di istituto andrebbero sottoscritti SOLO con i loro rappresentanti provinciali. Ciò non corrisponde al vero.**

La stessa interpretazione autentica precisa infatti che:

“Nell'attesa della rielezione, le relazioni sindacali proseguono comunque con le organizzazioni di categoria firmatarie... **e con gli eventuali componenti delle RSU rimasti in carica...**”.

ACCORDO DI INTERPRETAZIONE AUTENTICA DELL'ART. 1
COMMA 3 - PARTE SECONDA - DELL'ACCORDO COLLETTIVO
QUADRO PER LA COSTITUZIONE DELLE RAPPRESENTANZE
SINDACALI UNITARIE PER IL PERSONALE DEI COMPARTI
DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONE E PER LA DEFINIZIONE
DEL RELATIVO REGOLAMENTO ELETTORALE STIPULATO IL 7
AGOSTO 1998.

ART. 1 (Clausola di interpretazione autentica)

1. Con riguardo all'art. 1, comma 3, parte seconda dell'Accordo quadro per la elezione delle RSU, stipulato il 7 agosto 1998, le parti concordano che le RSU che nel corso del triennio dalla loro elezione decadono, oltre che per le ragioni indicate nell'art. 7 parte prima dell'accordo medesimo, anche per altri motivi vadano rielette entro i cinquanta giorni immediatamente successivi alla decadenza attivando le procedure entro cinque giorni da quest'ultima.

2. Nell'attesa della rielezione, le relazioni sindacali proseguono comunque con le organizzazioni di categoria firmatarie dei contratti collettivi nazionali di lavoro e con gli eventuali componenti delle RSU rimasti in carica ed anche in caso di sottoscrizione dei contratti integrativi questa avverrà da parte dei componenti delle RSU rimasti in carica e delle OO.SS di categoria sopracitate.

IL CASO PROFUMO

Concorso: solo fumo negli occhi!

Iniziamo questo articolo con il parere, abbastanza autorevole, che il CNPI (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione) ha espresso il 21 settembre 2012 sulla proposta di bando di concorso prodotta dal Ministero dell'Istruzione. Ne condividiamo le motivazioni espresse e qui elencate:

- il Consiglio ritiene inopportuno bandire un concorso in una fase in cui i precari della scuola hanno avuto le proprie aspettative troncate dai tagli del governo attuale e precedente: quasi 140.000 posti in meno (cifra confermata nelle ultime elezioni RSU dove gli aventi diritto al voto sono stati 137.973).
- la riforma pensionistica rende irrisorio il numero dei posti messi a concorso.
- è appena iniziato il percorso abilitante attraverso i TFA che impedisce



ai futuri abilitati di trovare uno sbocco in tempi rapidi.

- non sono partite le procedure per i TFA speciali che riguarderanno docenti già impegnati nel mondo della scuola, a volte con molti anni di servizio sulle spalle. Per non parlare dei TFA per le istituzioni AFAM, per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria che non hanno addirittura ancora il decreto attuativo.

Sempre il CNPI propone alcune azioni propedeutiche come l'istituzione per le scuole di un organico funzionale (vecchia parola d'ordine Unicobas), l'attivazione delle procedure abilitanti ordinarie e speciali, la revisione delle classi di concorso, un nuovo regolamento sulle modalità di reclutamento.

Secondo noi questo bando di concorso costituisce soltanto una demagogica manovra pre-elettorale che si fa beffa della disperata condizione della scuola italiana, dell'alto numero di precari abilitati e già provvisti di titolo concorsuale, delle aspettative tradite di chi ha affidato al percorso dei TFA la speranza di concorrere a un posto di docente.

Questo costoso e inutile concorso nulla ha a che vedere con gli interessi della scuola italiana che ha bisogno di ampliare i propri organici, di avere garantita la continuità didattica attraverso la stabilizzazione dei precari (che sono circa 130.000, ma bisogna aggiungere altri 30.000 posti di collaboratori scolastici scoperti) che da decenni consentono il funzionamento della scuola pubblica. Si sta parlando quindi di centinaia di migliaia di docenti da anni in stato di precarietà lavorativa e di vita.

Col concorso, che peraltro promette di sistemare circa 11.000 docenti e ATA in prima battuta ed altri 12.000 l'anno successivo (una goccia nel mare!), vanno in fumo circa 140 milioni di euro.

Tutto ciò in tempi di scuole che crollano, di diversamente abili privati del sostegno, di docenti dichiarati "inidonei" e passati nei ruoli ATA, di dispersione scolastica, di studenti costretti in classi-pollaio con trenta e più persone.

Perché invece di fare concorsi inutili non si assumono tutti i precari nelle migliaia di posti vacanti e disponibili, facendola finita con la falsa divisione fra organico di fatto e organico di diritto?

Da anni, il MIUR assume a tempo determinato più di 100.000 persone fino al termine delle lezioni o fino al 31 agosto perché un precario viene pagato 9.000 euro in meno l'anno rispetto a un collega a tempo indeterminato.

Le immissioni in ruolo (metà da GAE e metà da concorso) coprono a malapena il turn-over, ovvero la quantità di quelli che sono andati quest'anno in pensione.

Chi se la beve la "balla" del concorso fatto per i "giovani" quando i neo-laureati e non-abilitati sono proprio quelli tagliati fuori dal concorso? Infatti solo i laureati prima del 2001 possono partecipare.

Secondo il Codacons, il bando ministeriale pubblicato nella G. U. del 24 settembre 2012, viola alcuni commi e articoli del Testo Unico (decreto legislativo 16 aprile 1994 n. 297) come modificato dalla Legge n. 124/99. Se è vero, infatti, che l'art. 400 autorizza il ministro dell'Istruzione a bandire ogni tre anni un concorso - e non ogni due o l'anno prossimo, appare evidente un abuso di potere il cancellare le graduatorie di merito per quelle classi

concorsuali non esaurite e indire concorsi per classi non soltanto non esaurite ma piene di abilitati inseriti in graduatorie trasformate ad esaurimento dal legislatore nel lontano 2006 (L. 296) proprio per assorbire il precariato, nonché illegittimo prevedere nuove idoneità in presenza di vecchi vincitori.

D'altronde, il Parlamento, nell'approvare recentemente la legge 106 del 2011 ha ribadito come la chiusura delle graduatorie sia funzionale al rapido assorbimento dei precari della scuola, in questo sostenuto dalla Cassazione. L'obiettivo del ricorso del Codacons al Tar Lazio, pertanto, è di annullare, bloccare o ritardare l'intera procedura concorsuale per esplicita violazione di legge, almeno fino a quando non saranno esaurite tutte le graduatorie, come avvenne nel 1999 quando fu indetto il concorso soltanto per delle graduatorie esaurite, prima che fossero disciplinate le ex-graduatorie permanenti.

L'iniziativa legale "mira a far annullare i limiti previsti dal Bando di concorso, evidentemente illegittimi e frutto di eccesso di potere". "Il Ministero dell'Istruzione, infatti, ha elaborato - sostiene il Codacons - un meccanismo ingiusto, fonte di disparità di trattamento e contraddittorio rispetto alla ratio che l'impianto normativo di accesso al pubblico impiego e all'insegnamento ha perseguito negli anni".

Impianto che "presuppone il requisito generale del conseguimento della laurea in relazione alle diverse specificità delle diverse categorie di insegnamento". L'associazione dei consumatori parla di scelta dei requisiti "arbitraria e ingiusta", "nella parte in cui si pone come una barriera all'accesso a una prova selettiva e rimane del tutto sganciata e non correlata ad un attento esame della situazione normativa italiana". Secondo il Codacons, verrebbero così violati gli articoli 3 e 97 della Costituzione, perché "si disattende il principio della imparzialità e non disparità di trattamento della pubblica amministrazione e quello di buona amministrazione e di uguaglianza, non essendo in alcun modo giustificabile la scelta operata dal legislatore nel senso di sistemare soltanto una categoria di laureati".

Si può accedere al concorso se si è laureati in un certo anno e non in un altro. Qual è il criterio di questa suddivisione? La situazione che si è creata nelle graduatorie, a dodici anni di distanza dall'ultimo concorso, è così complessa che occorre prima azzerare i precari e poi revisionare completamente il reclutamento.

Il punto più controverso riguarda l'esclusione dei laureati tra il 2001 e il 2012 (art. 2, c. 3, lettera b) dalle procedure concorsuali.



L'Unicobas era presente - NO MONTI DAY - 27 OTTOBRE 2012

Ma i dubbi permangono anche su altri punti del contestato "bando scuola". Ci si chiede come mai siano stati esclusi i docenti di ruolo assunti con contratto individuale a tempo indeterminato dalla partecipazione al concorso quando si è concessa tale possibilità a tutti gli altri dipendenti del pubblico impiego.

Se è vero che il concorso non può fornire altre abilitazioni (cosa già di per sé assurda), tuttavia deve garantire una graduatoria di merito di durata triennale e fino al concorso successivo. Chi supera le soglie di 28/40 nelle rispettive prove scritte e orali prima della valutazione dei titoli non necessariamente deve ottenere subito la cattedra, a meno che a priori non si selezionino il numero esatto dei candidati secondo i posti messi a concorso.

V'è poi la mancata esplicitazione dei criteri di ripartizione dei posti. L'atto non rispecchia i requisiti di trasparenza ed imparzialità richiesti dalla legge (Dlgs 150/2009). Nel testo infatti non vi è alcun cenno ai criteri di calcolo e previsione dei posti disponibili ed alla conseguente ripartizione dei posti disponibili sul territorio nazionale.

L'art. 2, comma 6 espressamente prevede che non possono partecipare ai concorsi coloro che alla data di pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale prestano servizio su posti e cattedre con contratto individuale di lavoro a tempo indeterminato nelle scuole statali. Questo in violazione dell'art. 51 della Costituzione per cui "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge".

Va infine ricordato che, secondo precise disposizioni della UE, i precari andrebbero assunti tutti se hanno ricoperto incarichi per almeno tre anni.

Simonetta Frau



27 OTTOBRE 2012 - L'Unicobas fra gli organizzatori del NO MONTI DAY

Della riforma del titolo V della Costituzione e della necessità urgente di una sua revisione

Cominciamo con un po' di cronistoria:

nel 2001 il Parlamento italiano varò la modifica del Titolo V della Costituzione, relativo all'ordinamento territoriale della Repubblica. E' opportuno ricordare che già la legge Bassanini (59/1997, "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed enti locali, per la riforma dell'amministrazione e per la semplificazione amministrativa") aveva costituito "un vero punto di svolta per la ristrutturazione territoriale a Costituzione invariata" (1).

La riforma costituzionale, realizzata dall'Ulivo sulla base di un testo approvato da maggioranza e opposizione nella Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali presieduta da Massimo D'Alema, non fu approvata dal quorum dei 2/3 del Senato, ovvero dalla sua maggioranza qualificata: ciò permise il referendum confermativo, in cui il 64,20 % dei votanti (ma solo il 34,10 % degli italiani si era recato alle urne) espresse parere positivo; la riforma, dunque, entrò in vigore l'8 novembre 2001.

Con questa legge di revisione si puntò a creare le basi e le condizioni essenziali per una futura trasformazione dell'Italia in una Repubblica federale (2) e la forte spinta al decentramento venne legittimata dai suoi promotori anche con il riferimento all'art. 5 della Costituzione, secondo cui "la Repubblica, unica e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più alto decentramento amministrativo, adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento". Non è questa la sede per valutare gli effetti di una riforma costituzionale ampiamente e autorevolmente criticata (3), né per denunciare la degenerazione prodotta dal 'combinato disposto' tra il nuovo ordinamento policentrico della Repubblica e la metastasi della corruzione che ha rapidamente proliferato in questi nuovi centri di potere e di controllo delle risorse pubbliche.

Oggi questo Governo intende proporre al Parlamento una nuova modifica del Titolo V della Costituzione: il Consiglio dei ministri ha approvato lo scorso 9 ottobre un disegno di legge costituzionale di riforma del titolo V, per riportare in capo allo Stato competenze legislative esclusive e per rendere lo Stato garante dell'unità giuridica ed economica della Repubblica italiana. Autorevoli esponenti delle istituzioni hanno in più occasioni descritto in passato il rischio della vischiosa proliferazione burocratica puntualmente verificatasi, illustri costituzionalisti hanno paventato il pericolo di un'emergenza democratica, individuando nella competenza concorrente delle Regioni la causa di una lunga serie di conflitti disgregatori (4).

LA COSTITUZIONE
E' IN PERICOLO!

INTERVENIAMO,
O CI RISERVIAMO
IL PIACERE DI DIRE
CHE L'AVEVAMO DETTO?



Dispiace constatare che solo il superamento della soglia di sopportabilità del furto della cosa pubblica e dei comportamenti esecrabili dei rappresentanti delle istituzioni generi oggi questa spinta alla ricodificazione di un ordinamento statale. E dispiace constatare che, mentre questa riflessione prende finalmente corpo, il Partito Democratico lavora all'approvazione di una legge sull'autonomia statutaria delle scuole, la 953, che porta a compimento "una linea strategica dell'azione del governo di centrosinistra" (5) totalmente fallimentare nella sua evidenza storica prima ancora che ideologica.

Allora, vorrei approfittare della preziosa occasione per ricordare ancora una volta ai nostri decisori politici quello che, in tanti, ribadiamo da anni: il novellato titolo V della Costituzione, che regionalizza l'istruzione, "rappresenta la rottura del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione italiana, la rottura del principio di solidarietà nazionale, la rottura del carattere unitario del nostro sistema scolastico, garanzia di pari opportunità e di pari dignità culturale e sociale per tutti i cittadini. Non si può accettare, né sotto il profilo giuridico, né sotto il profilo etico, che allo Stato resti, per ciò che riguarda la scuola, la legislazione esclusiva delle sole "norme generali sull'istruzione" e la sola "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (art. 117), quei diritti civili e sociali che, nella loro ricchezza, articolazione e complessità, è proprio la scuola, in primis, a insegnare ai bambini e agli adolescenti, perché il tema dei diritti civili e sociali è il cardine dell'insegnamento scolastico, è il pane quotidiano di chi parla ogni giorno ai propri studenti nelle proprie classi, è il terreno fertile su cui costruiamo la cultura, la consapevolezza, il pensiero critico dei nostri futuri concittadini italiani" (6).

Note:

(1) S. Marazzan, *La riforma del Titolo V della Costituzione: il nuovo ruolo delle Regioni nei rapporti con lo Stato e con l'Unione Europea, in Amministrazione in cammino*, 2004

(2) "Ordinamento federale della Repubblica" Camera dei Deputati, XIII legislatura, atto n. 5830 del 18/3/1999 (progetto D'Alema - Amato)

(3) F. Imposimato, *La riforma federalista e l'emergenza democratica*, Il Ponte, settembre 2009

(4) *Ibidem*

(5) "La storia politica e parlamentare degli ultimi 20 anni ci dice che la legge sulla parità, la legge sull'autonomia e la modifica del Titolo V della Costituzione non costituiscono un incidente di percorso, bensì una linea strategica dell'azione di governo del centrosinistra", G. Bachelet, *discorso di apertura dei lavori del Forum istruzione del PD "Rilancio, governo e rappresentanza delle autonomie scolastiche"*, Roma, 2011

(6) A. Angelucci, *Titolo V della Costituzione, regionalizzazione, federalismo fiscale: un cortocircuito?*, Napoli, 30 ottobre 2010, convegno "Scuola pubblica: quale futuro?"

Anna Angelucci

ROMA		
Unicobas Scuola		
Consulenze		
Sede Provinciale GIORNI DI APERTURA E ORARI CONSULENZE (ricostruzioni carriera, pensioni, mod. 730, patrocinio legale, trasferimenti, etc.)	Via Pianciani, n. 35 - 00185 Roma (di fronte all'USP -ex Provveditorato- angolo Via Conteverde) ☎ & Fax 06/770099 ☎ 06/7027683	Unicobas Scuola  Unicobas CIB
Lunedì	15.30 - 19.30	Giovanna (consegna mod. 730)
Martedì	16.00 - 20.00	Alba Rita
Mercoledì	16.30 - 19.30	Giovanna (consegna mod. 730)
Giovedì	16.30 - 19.30	Giovanna (consegna mod. 730)
Venerdì Mattina	9.00 - 12.00	Alba Rita
Venerdì Pomeriggio	16.00 - 20.00	Alba Rita



Figli di un Dio minore

A causa del ritardo dell'approvazione del Bilancio comunale 2012, le circoscrizioni romane minacciano la soppressione di servizi sociali.

L'anno scolastico è iniziato col rischio del blocco del servizio di assistenza agli studenti disabili (AEC, assistenza educativa e culturale) per l'assenza di fondi. L'Aec è quella figura indispensabile che quasi sempre divide il parco ore scolastiche del bambino disabile con l'insegnante di sostegno, dato che la scure dei tagli si è abbattuta anche sui docenti (molte famiglie hanno già avuto la brutta notizia che ai loro figli verranno ridotte le ore di sostegno)..

Le circoscrizioni sono costrette a ridurre questo delicato servizio, impedendo il rispetto di uno dei principi fondamentali della Costituzione: il diritto allo studio nella scuola dell'obbligo. Ma queste risorse essenziali per la sopravvivenza del nostro sistema scolastico, da sempre vanto nazionale, basato sull'integrazione degli alunni disabili andavano preservate, magari con tagli su voci meno importanti.

Tutto questo poi, alla luce degli sprechi e delle truffe perpetrate ai danni delle casse della regione Lazio, suona veramente oltraggioso.

“La figura degli Aec è un servizio assolutamente necessario la cui carenza mette a rischio il diritto fondamentale allo studio e al recupero dello svantaggio dei bambini diversamente abili. Delegazioni di genitori di bambini disabili sono ricevute quotidianamente dall'assessore alle Politiche Sociali, Sveva Belviso.

Nell'anno scolastico 2012-2013 abbiamo 215.000 bambini disabili a fronte di 65.000 insegnanti di sostegno in meno. 120.000 bambini risultano scoperti.

La “spending review” di Monti ha ridotto il trasferimento di denaro a regioni, province e comuni e, di conseguenza, tutti i servizi sociali ne hanno risentito.

Il fondo nazionale per le politiche sociali si è andato via via restringendo.

Col governo Prodi oscillava tra 1 miliardo e 800 milioni di euro e 1

miliardo e mezzo. Poi con Berlusconi si è ulteriormente abbassato a 700 milioni. Finché quest'anno la Conferenza Stato-Regioni ha rigettato la proposta del governo Monti che era di 187 milioni. La sentenza 80/2010 della corte costituzionale ha stabilito che le ore di sostegno non possono essere limitate dalle risorse della scuola ma determinate dal bisogno del minore disabile: “Calcoliamo che a tutt'oggi oltre 10mila famiglie abbiano fatto ricorso alla magistratura per vedere

riconosciuto il diritto allo studio e a una qualità di vita accettabile nel tempo scuola per i loro figli. In un paese normale la politica se ne sarebbe accorta. In Italia no”.

Se la disabilità non è supportata diventa un peso: altro che una “risorsa che stimola gli insegnanti e gli alunni” come si predicava nel '77, quando furono abolite le classi ghetto, le famose “differenziali”.

E nella maggioranza delle scuole resta scoperto il ruolo dell'Aec che aiuta i bambini e i ragazzi nelle ore di scuola: li accompagna al bagno, li cambia, li aiuta a mangiare.

È una mansione che possono svolgere anche bidelli, dopo aver frequentato corsi che sono però facoltativi. Se hanno acquisito questa specializzazione e si rendono disponibili, i bidelli hanno diritto a 30 euro in più al mese.

Altrimenti i Comuni stipulano contratti con cooperative che mettono a disposizione personale.

Simonetta Frau



SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK:

chiedi l'amicizia

<http://www.facebook.com/unicobas>

segui la pagina ufficiale

<http://www.facebook.com/unicobasscuola>

2013 motivi per iscriverti all'Unicobas

Unicobas Scuola

federazione sindacale dei comitati di base
Segreteria Nazionale: Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Banca CARIM IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto	
Via/P.zza	Città

All'Esecutivo dell'Unicobas scuola			
I sottoscritt	nato/a a		il
Qualifica:	Infanzia	<input type="checkbox"/> Primaria	<input type="checkbox"/>
Docente <input type="checkbox"/>	Media	<input type="checkbox"/> Superiore	<input type="checkbox"/>
ATA <input type="checkbox"/>	Codice Fiscale		-----
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>		DETERMINATO <input type="checkbox"/>
sede di servizio			
N.° partita stipendio		N.° CK	
(scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)			

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0,60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 (Banca CARIM S.p.A. - Cassa di Risparmio di Rimini - Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 - ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice E.5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della O.S. a cui risulta attualmente iscritto/a: _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003.

Data / /

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'inoltrare presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma.

Ogni Iscritto – **Unicobas Scuola** – (Supplenti Temporanei ed incaricati annuali compresi) gode di una **POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE** verso **TERZI** – **GRATUITA** – che li copre anche nelle attività didattiche esterne alla scuola (Es. GITE), con i seguenti massimali: **750000 euro per sinistro; 750000 euro per persona; 750000 euro per animali e cose.**



l'Unicobas su Internet:

www.unicobas.it - www.facebook.com/unicobas

 **SCRIVETE CI IN POSTA ELETTRONICA:** unicobas.rm@tiscali.it

INDIRIZZI E RIFERIMENTI FEDERAZIONI:

ABRUZZO:

L'AQUILA:
Prof. Silvio Cicolani (Segr. Prov.); Via S. Maria a Colle, 14-67019 Scoppito Collettara (AQ) - Tel. 0862/717145
Cell. 338/3227595 - Email: cicosi@tin.it

PESCARA/CHIETI:
Sede regionale Abruzzo e interprovinciale:
Via Po n.° 56 - 66020 Sambuceto (CH) - Fax 085/4463419; Prof.ssa Laura Bagattini (Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357
Email: laubibi@katamail.com

BASILICATA:

MATERA:
Prof. Vincenzo Lonigro; Via Belgio, 38 - 75028 Turis (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

POTENZA:
Prof.ssa Ornella Pansardi; Via Carbonaro, 48 - 85045 Lauria (PZ) - Cell. 338/9471001
Fax 0973/823032 (c/o SMS Lauria)
Email: pansardi.ornella@tiscalinet.it

CALABRIA:

CATANZARO:
Prof. Fernando Guzzi; Via Mattia Preti, 30 - 88040 Miglierina (CZ) - Tel. 0961/993093
Email: ferguzzi@libero.it

COSENZA:
Sede regionale Calabria e provinciale: Franco Iachetta (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126; Aurelio Benigni Cell. 335/7637005; Arturo Macchione (Segr. Scuola) Cell. 329/2006827 Email: arturomacchione@libero.it

CAMPANIA:

NAPOLI:
Sede provinciale: Via Duomo, 61 - 80138 Napoli - Tel./fax 081/294563 - Prof. ssa Romilda Scaldaferrri (Segr. Prov.) - cell. 333/8618170 Mario Piacenza (Responsabile Personale ATA) Tel. 081/7013463
Email: unicobasnapoli2012@libero.it

SALERNO:
Sede provinciale: Via Pietro da Eboli, 18 - 84122 Salerno - Tel./Fax 089/795149 Prof. Matteo De Cesare (Segr. Prov.) Cell. 331/6477810 Email: unicobas_sa@libero.it Sito Web: www.unicobasalerno.it

CAVA DEI TIRRENI:
Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297

LOMBARDIA:

MILANO e LODI:
Sede regionale: Viale Pavia, 28/a - 26900 Lodi. Apertura Mercoledì h. 17 - 19 (su appuntamento). Prof. Paolo Latella (Segr. Prov.); Tel. 0371/34629 cell. 338/6389450. Email: paolo.latella@alice.it
Sito Web: unicobaslodi.blogspot.com
Facebook: www.facebook.com/prof.paolo.latella

CREMONA:
Lo Verso Vincenzo (Segretario Provinciale); Responsabile Nazionale Personale ATA Ex EE.LL. Responsabile Personale ATA per la Lombardia cell. 349/7293449 Email: vincenzoloverso@tiscali.it
Sito Web: <http://angolo-ata.blogspot.com/>

VENETO:

PADOVA:
Prof. Bruno Vettore; Viale Arcella, 3 - 35132 Padova - Tel. 049/604193 Fax 049/657732 Cell. 348/7449440

LAZIO:

ROMA:
SEDE NAZIONALE:
Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma. Tel./segr./fax 06/7026630 - 06/ 70302626
- Fax diretto 06/62209306

Aperti da Lunedì a Venerdì h. 9 / 13 e 16 / 20 - Sabato h. 9 / 13.

Email: unicobas.rm@tiscali.it
Prof. Stefano d'Errico (Segr. Nazionale)
NUOVO SITO NAZIONALE
www.unicobas.org

SEGUICI SU FACEBOOK
www.facebook.it/unicobasscuola

Sede provinciale:

Via Pianciani, 35 - 00182 Roma.
Tel. 06/70475194 Fax 06/770099
Aperto da lunedì a venerdì h. 16.30/19.30
venerdì h. 9.30/12.00

Sito Web: unicobasroma.blogspot.com
Sede di comprensorio:

CIVITAVECCHIA:
Via Benvenuto Cellini, 9.
Tel./fax 0766/22374.

Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19.
Prof.ssa Monica Cammilli (Segretaria di comprensorio)
Email: unicobas.cvecchia@tiscalinet.it

FROSINONE:
Prof.ssa Rosaria Migali (Segretaria Provinciale); Tel. 0775/504554

VITERBO:
Prof.ssa Vincenza Alfieri (Segretaria Provinciale)
Via Fratelli Cervi, 4 - 01016 Tarquinia (VT)
Tel. 0766/840526 - Email: enzalfieri@tin.it

MARCHE:

PESARO:
Sede provinciale: Via Scialoia, 66 - 61100 Pesaro
Tel. 0721/411282 Fax 0721/25006 (c/o 5° CD PS)
Email: dromito@libero.it - Prof. Mauro Annoni (Segr. Prov.) - Cell. 347/4839114

PIEMONTE:

ALESSANDRIA:
Ref.te Rallo Antonio - Tel. 338/2234836
Email: unicobas.al@libero.it
Sito Web: unicobaspiemonte.altervista.org

PUGLIE:

BARI:
Sede provinciale: Via V. De Bellis, 1 - 70126 Bari - Giuseppe Carbonara (Segr. Prov. Intercategoriale) - Tel. 080/5576797 Fax 080/5442828 - Email: cibunicobas.bari@fastwebnet.it

SARDEGNA:

NUORO:
Graziella Denti (Segr. Prov.); Cell. 340/3098201
Email: grazielladenti@hotmail.it - Facebook: www.facebook.com/pages/unicobasnuoro/234246389919900

SASSARI:
Tonino Paddeu; Via Dore, 93 - 07044 Ittiri (SS)
Tel. 079/440497 - Email: antoniopaddeu@alice.it

Unicobas
Giornale mensile
Aut. Tribunale di Roma
n.° 534 del 27.9.'91
Edito dalla CIB Unicobas
Proprietà CIB Unicobas
Stampa Spedalgraf Stampa S.r.L.
Via F. Ferraironi, 25/T4b
00177 Roma
Tiratura 19.000 copie.
Chiuso il 12.11.2012
Direttore:
Stefano d'Errico
Direttore Responsabile:
Luciano Lanza
Grafica e Impaginazione:
SdE
Redazione Nazionale:
V. Tuscolana, 9 - 00182 Roma.
Tel., segr. e fax:
06/7026630 - 7027683

SICILIA:

CATANIA:
Sede Regionale Sicilia:
Aperti h. 17 / 19: Via Calvario, 4
95030 Mascalucia (CT).
Si riceve su appuntamento.
Prof. Francesco Tomasello (Segretario Regionale)
Cell. 338/7324232
Prof. Salvatore Davide Tomasello Cell. 328/2035229 (Segretario Provinciale Formazione Professionale)
Email: superdaveide@alice.it - Facebook: www.facebook.com/profile.php?id=100003034237796

PALERMO:
Prof. Francesco Lo Cascio; Cell. 320/0623668
Email: locascio.francesco@gmail.com
Facebook: www.facebook.com/profile.php?id=100002429368110

ENNA:
Prof. Salvatore Livolsi; Via Piersanti Mattarella, 88/A - 94018 Troina (EN) - Tel. 0935/657116 Fax 0935/654129
Email: livolsi@edscuola.zsn.com

TRAPANI:
Prof. Salvatore Matteo Rappa; Strada Baglio Nuovo, 26 - 91010 Ummari (TP); Cell. 377/1569318
Email: salvorappa@hotmail.com

TOSCANA:

FIRENZE:
Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firenze
Tel./Fax 055/685593
Email: unicobasfirenze@live.it
Marco Damasceni (Responsabile Nazionale Personale ATA ex EE.LL.)
Cell. 346/7306880

LIVORNO:
Sede regionale Toscana e provinciale:
Via Pieroni, 27 - 57123 Livorno.
Tel./Fax 0586/210116
Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>
Email: info@unicobaslivorno.it
Facebook: www.facebook.com/profile.php?id=100000747648786
Prof. Claudio Galatolo (Segr. Reg.)
Cell. 335/6825103
Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)

SIENA:
Sede provinciale:
Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16 / 18.
Prof. Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532
Email: anciana@libero.it
Facebook: www.facebook.com/profile.php?id=100001323538941